

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

 Anno in Cesena: L. 2 50 — Fuori: L. 3
 Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4 e 3 pagina prezzi da convenirsi.

 DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
 Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
 I manoscritti non si restituiscono.
 Gli anonimi si cestinano.

 AMMINISTRAZIONE
 POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

PIO BRIGHI FANZARESÌ



Per l'avo paterno (Giovanni di Natale Brighi) apparteneva ad una di quelle famiglie, che, elevatesi nel nostro contado mercé il lavoro agricolo, s'innubarono e crebbero di considerazione nella nostra città: derivava dalla Carpineta, donde ci vennero altre casate, quella, ad esempio, omonima del fondatore dell'Opera pia in pro' delle Derelitte, e quella

dei Nori, illustrata dal patriotta e giureconsulto Giambattista. Per l'ava, pure paterna, (Anna Fanzaresi), la cui famiglia, venuta da Forlì, era stata nel 1779 ascrivita al nostro ordine civico, apparteneva alla ricca mercatura, elevatasi anch'essa col lavoro a maggior grado sociale.

Suo padre, Pietro, attese alla progressiva ascensione economica della casa; la madre, Teresa Mariani, era nata a Malta da un romagno ivi trasferitosi, e da una levantina, Speranza Aapap, da cui forse si trasfusse nel sangue del nipote qualche cosa d'orientale, uno spirito d'irrequietezza e di romanzesche avventure, che il buon germe latino doveva rivolgere ad alto e nobile segno.

Un misto di tradizioni antiche e di presagi moderni era nella sua casa, come in tante altre, dove sui vecchi detriti crescevano nuove tendenze. Un anno prima che egli nascesse, era morto in quella casa, in cui era dozzinante, uno degli ex-generali spagnoli, sbalestrati, sotto il pontificato di Clemente XIII, dalla madre patria negli Stati della Chiesa, e che a Cesena dettero prova di grande operosità letteraria, stampando opere voluminose, opuscoli e fino giornali. Appunto il dozzinante dei Brighi Fanzaresi, Pietro Mogas di Amedda, aveva, nel 1793, l'anno della decapitazione di Luigi XVI, pubblicato in Assisi un'opera, *I liberi miratori schiacciati*, contro quella Massoneria, de' cui spiriti filosofici, religiosi e politici il nostro Pio doveva essere tutto pervaso, consacrandovi, fino all'estremo respiro, la lunga sua vita.

Patriarcale era quella famiglia; la quale, secondo i registri napoleonici di popolazione, comprendeva tra avi, figli, nuora, nipoti, dozzinanti, domestici, non meno di 23 persone. Dimorava essa in via Chiesa Nuova, ora Mazzoni (un ramo, discese da un fratello maggiore di Pietro — Paolo, che fu viceprefetto napoleonico a Varallo —, passò poscia in Via Tremonti), nella casa che era stata dei Bardi, e dove Cornelia Zangheri ved. Bardi, ava di Pio VI, era morta nel 1731 in stranissimo modo, che fu detto di combustione spontanea, e che, in Italia, da Scipione Maffei a Giacomo Leopardi, interessò molti dotti e letterati, e in Inghilterra richiamò l'attenzione del romanziere Carlo Dickens. Assai prima quella casa aveva appartenuto ai Mazzoni, ed il famoso erudito Jacopo vi aveva ospitato, povero ed errabondo, quel grande infelice che fu Torquato Tasso.

×

Pio Brighi Fanzaresi vi nacque il 19 Luglio 1815, quando appena da un mese era definitivamente caduta la sorte di Napoleone, sublime esagitatore e preparatore di itale rinnovazioni: quando da pochi mesi era fallita l'impresa di Murat, alla quale i

più eletti e indomiti spiriti d'Italia e di Romagna avevano assentito.

Appena fu in grado di capire, dovette sentire da' suoi le narrazioni della recente passata grandezza di Napoleone, che, se fu e parve despota in trono, assurdo ad un tipo leggendario di libertà e di progresso quando venne relegato in mezzo allo sconfinato oceano, e vi divenne il Prometeo della civiltà moderna; dovette sentire le querimonie, le imprecazioni che suscitava il ricordo di quella grandezza al confronto della vergognosa servitù teocratica. Ben presto gli giunsero gli occhi delle feroci condanne, di lunghe carcerazioni e di morte, delle voci lontane degli esuli, del vicino pianto dei loro congiunti; gli giunse tutta un'ondata di maledizioni, d'insolenze, di propositi di riscossa.

E un giorno — egli aveva da pochi mesi varcato il sedicesimo anno — seppe che presso la città sua, sul colle della Madonna del Monte, si raccoglieva giù da Bologna, come da Parma, da Reggio, da Modena, per Imola, Faenza, Forlì, da tutti i vicini paeselli, la gioventù emiliana e romagnola a contrastare il passo alle orde papali, che volevano ristabilire, in tutta la sua illimitatezza, il più abietto dispotismo; ed egli, invaso d'amor patrio, bollente di giovanile ardore, irrequieto, infrenabile, non poté restarsi dal correre tra i difensori del patrio diritto.

Abbiamo inteso più volte narrare, da lui stesso, con austera semplicità, quel giovanile episodio. Il padre, che lo conosceva e voleva impedirgli un'avventatezza, gli aveva sequestrati i panni, ed aveva chiusa a chiave la porta di casa. Egli s'impadronì di quelli d'un domestico, benché non gli si attagliassero in desso, afferrò il primo fucile, o piuttosto il primo *catenaccio* che gli capitò, si calò da una finestra, e via. La pugna di poco più di duemila, male armati, male organizzati, mal condotti, in campo aperto, contro schiere istruite e munite di ogni mezzo di difesa e d'offesa, durò due ore: poscia gli insorti dovettero ritirarsi, e la città fu preda alle ruberie e alla carneficina d'un'orda di manigoldi, che ostentavano di voler salvare la causa della religione.

×

Nei quasi tre lustri di cieca reazione che seguirono, tra le durezze delle truppe austriache e specialmente delle croate, le quali davano ogni tanto la caccia indistintamente ai cittadini per il più lieve sospetto; tra le vigliaccherie dei centurioni, che andavano di sovente con la peggio, e sempre erano sehnerti e spregiati dalla pubblica opinione; tra le prepotenze e i favoritismi delle autorità papali, specialmente di monsignori, prelati e cardinali, ogni giovine d'animo ardente e disdegno faceva presto a comprometersi. La foggia del vestire, la forma d'un bastone, il fumare ed altrettali lievi particolarità bastavano a richiamar l'attenzione della sospettosa polizia. Riguardo a Pio Brighi Fanzaresi, ventiduenne, che chiedeva un passaporto per recarsi a studiare al Liceo di Bologna; si osservava come il suo aspetto potesse far concepire sinistra idea, per essere molto baffuto! » (1).

A Bologna — dove forse rivide non pochi de' suoi compagni nella breve battaglia del Monte, e dove ad ogni modo venne a contatto con quanti anelavano a migliori condizioni per il proprio paese, i suoi sentimenti patriottici si rafforzarono, e il proposito di cooperare alla causa della patria si rendeva più cosciente e maturo.

Pochi anni dopo, una terribile tragedia funesta-

va la sua sua famiglia e la gettava nello squallore. Il 14 Settembre 1842, gonfiatosi per ripetute piogge il torrente Cesuola, ne rimase sfasciato il muro posteriore della sua casa, inondate le stanze, e vennero tratti dall'impetuosa corrente il padre e la madre di lui, insieme a un suo fratello maggiore e un domestico.

×

Non si può pensare a quella memorabile epoca della nostra storia contemporanea, che fu l'48, senza veder risorgere davanti ai nostri occhi, insieme con tanta virtù d'animo e d'intelletto, con tanta serietà d'opere, spinte fino all'eroismo ed al sacrificio, tutta una coreografia teatrale, che forma la caratteristica di quel tempo. Entro quella coreografia, come è naturale, agivano e si agitavano, bizarramente drappoggiati, anche gli eroi del giorno dopo; ma vi si trovavano mescolati, come in proprio ambiente, pure alcuni uomini veramente forti, i quali, per il loro temperamento fantastico, vi si sentivano bene, e vi s'infiammavano maggiormente ad alte e magnanime azioni. Quella coreografia, del resto, serviva a scaldare, a spingere le moltitudini, a far loro esercitare un decisivo ascendente nella vita pubblica. Insomma, v'erano i fiacchi, i quali si compiacevano della sola esteriorità, e gridavano forte, salvo a nascondersi al momento della prova, od a fuggire dopo i primi cimenti; v'erano i forti, disdegnosi di tutto quell'apparato, e decisi a far davvero, senza tanto strepito nel momento supremo; ma v'erano pure quelli che univano il culto estetico della forma ai più virili propositi dell'animo, e che si muovevano in quell'ambiente con la massima facilità e lieta scioltezza; oggi magnifiche comparse per le vie, domani leoni in battaglia.

A quest'ultima specie apparteneva Pio Brighi Fanzaresi. Abbiamo sentito dai nostri vecchi decantare la bella e maschia persona, vestita all'Italiana. L'alta figura, il viso pallido, con lunga barba nera, gli occhi vivacissimi, il gran cappello piumato all'*Ernani*, il vasto mantello avrebbero offerto un magnifico modello per una tela del Hayez. Abbiamo sentito raccontare di qualche sua stranezza, come quella di portare a battesimo una sua bambina entro una sporta, e al prete, che gli chiedeva quale nome volesse imporle, gridare: « Marzia, Speranza, Benedetta Italia! »

E dovette essere nel suo splendido abito all'Italiana, che, la mattina della Domenica 6 Febbraio 1848, mentre il Magistrato Municipale e il Governatore, seguiti da lungo stuolo di funzionari e di cittadini, andavano in Duomo, per assistere ad un *Tedeum*, promosso dalla nostra civica, a celebrazione della costituzione napoletana, egli, uscendo improvvisamente dal Caffè detto del Veneziano, e ponendosi a capo del corteo, dispiegò una grande bandiera tricolore, la quale, con lettera del Cardinal Legato della provincia, pervenuta proprio quel giorno a Cesena (2), era dichiarata, sprezzantemente, non già simbolo nazionale, ma « segno di un partito ».

Appena due mesi dopo, a quell'atto, per sé stesso scenografico, seguiva la conferma del fatto, perchè il Brighi Fanzaresi, benché avesse già le cure e i doveri di marito e di padre, fu tra i primi a dare il suo nome al corpo di civica mobilitata, che, sotto il comando del conte Pietro Pasolini e di Pietro Fracassi Poggi, si diresse verso il Veneto per prender parte alla campagna dell'Italia indipendente, iniziata da re Carlo Alberto. A Vicenza, il 20 Maggio e anche più nella memoranda giornata del 10 Giugno, egli dette prova di sin-

golare valore, tanto da meritare onorata menzione nel rapporto che il colonnello Gallieno diresse al Ministro dell'Armi.

Come gli eventi precipitassero, come le illusioni italiane in quella essenziale assurdità che doveva essere un papa italiano e liberale cadessero, e si venisse alla fuga del pontefice a Gaeta ed alla proclamazione della repubblica romana, son cose troppo note perchè bisogni ripeterle. Ben ricorderemo come il 18 Marzo 1849, procedendosi, per la prima volta in Cesena alla libera elezione dei Consiglieri Comunali, Pio Brighi Fanzaresi si trovò, con ottima votazione, tra gli eletti. Anzi era egli oramai l'ultimo superstita di quel primo Consiglio popolare, a cui l'aristocrazia liberale e la colta borghesia davano i loro migliori elementi; diciamo *oramai*, perchè vive tuttora il marchese Luigi Americi, allora anch'egli di spiriti patriottici e reduce da Vicenza, poscia mutatosi in frate barnabita.

×

Due soli mesi durò quella libera Assemblea; la mattina del 20 Maggio 1849, alle 5 1/2, un'avanguardia di tre soldati Ungheresi annunziò l'occupazione austriaca, restauratrice del dominio assoluto papale: l'interruzione di tre anni, svoltasi in tre periodi, l'idillio, l'epica e la tragedia, aveva termine; la reazione, già gregoriana ora piena, riassumeva il suo imperio; e gli spiriti indocili riprendevano le segrete cospirazioni.

A queste si consacrò con tutta l'anima e col sacrificio dei suoi averi Pio Brighi Fanzaresi; ardito e astuto del pari, poté cansare la carcerazione o la necessità d'andare in volontario esiglio, e così riuscire utile all'impresa nazionale, rimanendo nella città nativa. Gli fu anche amica la fortuna, perchè, qualche volta, poco mancò che non dovesse pagare a caro prezzo la sua fede.

Subito nel primo imperversare della reazione, e anche dopo, egli, coadiuvato dalla moglie Lodoviska Boddì di Montepulciano « donna e cittadina d'alto sentire (3) », offrì coraggiosa e gratuita ospitalità a profughi, a rivoluzionari, ad emissari, agevolando agli uni lo scampo, agli altri il passo attraverso la Romagna per recarvi parole d'ordine, conforti, eccitamenti, preparativi.

Viveva in tutta la sua imperiosità e crudeltà la legge stataria: ai cittadini era fatto obbligo di consegnare, entro breve termine, ogni specie di armi: pena la fucilazione. Lo stesso nostro Municipio ebbe a subire una grave multa perchè non si credette obbligato a consegnare i fucili della discolata Guardia Nazionale.

Ma v'era chi non sapeva rassegnarsi ad ubbidire: l'affetto alle proprie armi predilette, ad amati istrumenti di caccia, a ricordi delle recenti

campagne, la ripugnanza ad un atto d'umiliazione, il bisogno di difesa — scorazzando già per il forese schiere di malandrini —, queste ed altre ragioni rendevano vari renitenti all'esso comando. Pio Brighi Fanzaresi era tra questi, e non solo egli non si prestò a cedere l'armi sue, ma anzi diè ricetto in sua casa a quelle di non pochi amici, alloggiandole in un ambiente riposto. Ma le due polizie, la papale e l'austriaca, vegliavano, aiutata anche da confidenti.

Una sera, una pattuglia di cronti, comandata da un ufficiale ungherese, batté alla porta di casa Brighi. Le fu subito aperto; l'ufficiale espose l'ordine di perlustrarla. Pio Brighi Fanzaresi capì che tutto era perduto per lui, se non lo salvavano la prontezza dell'animo e la fortuna. Fece entrare in casa la pattuglia, che trattenne alquanto nel salotto da pranzo col pretesto di dar da bere ai soldati. All'ufficiale fece un rapido cenno dell'occhio: egli capì, e, come ungherese, e perciò di mal animo servendo l'Austria oppressa della sua patria, non volle esserne il carnefice contro un Italiano, oppresso come lui. Impose ai soldati di rimanere nel salotto, dicendo che da sé avrebbe eseguita la perlustrazione, e, accompagnato dal padron di casa, s'inoltrò nelle interne stanze. Compiuto il giro, l'ufficiale, benchè avesse tutto veduto, disse al Brighi Fanzaresi, al cospetto dei militi: — Bene, bene, mi compiacchio che qui non vi sia nulla di sospetto: scusi l'incomodo: buona sera. — E se n'andò senz'altro.

×

Quanti altri aneddoti interessanti si potrebbero riferire da chi ebbe occasione d'avvicinarlo e di essergli intimo! Diremo solo compendando il tutto in poche parole, che, durante il doloroso decennio, non si stancò mai di dar l'opera sua e il suo danaro in pro' della patria. Venuto il giorno del trionfo, egli — va notato ancor questo a sua lode — non si fece avanti a presentare il conto, a chieder premi ed onori, ma rimase pudicamente rinchiuso in sé stesso, con una specie d'austera ritrosia.

Fondata la monarchia nazionale, egli sentì che cessava in lui l'ufficio di magnanimo ribelle, ma non volle assumere quello di piaggiatore né verso i potenti dell'alto, né — ciò che è più raro — verso le moltitudini, a stodio di popolarità. Amò condurre la libera, sana e forte vita dei campi; predilesse fino ai più tardi anni il moto, la caccia, gli esercizi che danno e mantengono vigoria al corpo, e serbano serena la mente. Ma ogni volta che fosse d'uopo di far appello a lui, per difendere e sostenere gli ideali di patria e di libertà, presidiati dalla dinastia plebiscitaria, egli si trovò ognora presente: e volle ognora esser soldato, quando poteva esser duce.

Non sono decorsi che pochi mesi, dacchè, per iniziativa dei Senatori Finali e Saladini, sul nome di questo oramai unico superstita dei primi albori del nostro risorgimento, di questo vivente testimone di tutta la storia della moderna Italia, fu richiamata l'attenzione del Re, che lo fregiò delle insegne della Corona d'Italia. Le quali insegne avranno potuto onorarsi altra volta ugualmente, ma certo non più di quando fregiarono quel petto antico.

Non intollerante, non ingiurioso declamatore contro i credenti, egli fu sempre fermo, inercollabile nel mantenersi puro da ogni vincolo dogmatico. Da anni aspettava sereno la morte; la desiderava anzi (perchè gli era insopportabile l'immobilità a cui la vecchinità l'aveva ridotto) senza sgomento alcuno. Ed è disceso nel sepolcro da stoico quale era vissuto, esempio di vegliarda fermezza a tante non senili flacchezze.

Noi non irridiamo al sincero credente, che una aver l'ultima ora sua consolata dai riti in cui ebbe fede; compatiamo chi, indebolito dagli anni e dai mali, accerchiato da fanatici, stretto da sollecitazioni di persone care, disdice nel momento supremo il proprio ideale filosofico; ma ci esaltiamo dinanzi all'esempio d'uomini, come fu Pio Brighi Fanzaresi, i quali sanno morir sereni e forti, senza misere sconfessioni.

E tanto più ci esaltiamo in lui, in quanto egli del suo credo razionalista non si fece mai un titolo per richiamare intorno a sé un chiassoso plauso; se fu sdegnoso degli idoli antichi, non si chinò ai nuovi; se rifugò da una clarlatameria, non cadde in un'altra. Cosicchè anche intorno al suo feretro non si ebbe schiamazzo di folla, sventolamento di numerosi vessilli, profuvio di retorica commemorativa; modestissimi furono i funebri, con quasi la sola presenza dei Reduci dalle PP. BB., cioè di chi aveva, come l'estinto, il merito più dei fatti che delle parole.

Il patrio Municipio non ha mostrato d'accorgersi della scomparsa di Pio Brighi Fanzaresi. Eppure l'unico superstita della battaglia del 20 Gennaio 1849, il quasi unico avanzo del Consiglio comunale sotto la repubblica romana, il valoroso combattente di Vicenza, l'ardito cospiratore, il disinteressato e costante cooperatore dell'impresa nazionale avrebbe dovuto far sì che la Giunta municipale si onorasse col rendergli onore. Se non l'ha fatto, per smemoratezza od altro, peggio per lei.

nt.

(1) Atti della Polizia di Cesena, 16 Ottobre 1857, N. 859.

(2) Atto di polizia N. 134.

(3) Essa poté appena vedere saldamente iniziata l'impresa nazionale, che morì il 25 Novembre 1850.

L'equivoco democratico-cristiano

Il ricevimento, qui avvenuto, dei bambini di Parma, fatto di concerto coi partiti popolari, si convertì, questo è risaputo, in una dimostrazione democratico-cristiana, e la improvvisata tribuna accolse e propagò la parola dei maggiori del partito democratico cristiano del circondario. E intanto, mentre l'eco disperdeva la voce dell'ultimo oratore, pensavamo alle dissonanze e agli equivoci nei quali si dibattono i Signori della *Democrazia cristiana*.

Infatti, chi ben consideri, la formula stessa « democratico-cristiano » è fatta per ingenerare il primo dubbio. Chi non è, o almeno non protesta di essere democratico?

Per *democrazia*, all'infuori della definizione scolastica che si trova in tutti i trattati di scienza politica, vuoi intendere un principio molto generale: far proprii tutti gli interessi legittimi, che non soffrono ritardi di giustizia. Ma questo è — in oggi — il principio di tutti i partiti ed il vocabolo *democrazia* — in senso astratto — non ne sintetizza alcuno. E, d'altra parte, se per cristianesimo s'intende il principio di solidarietà che deve informare i rapporti fra gli uomini, tutti sono cristiani, anche gli ebrei, gli atei. Se, viceversa, dichiarandosi *cristiani*, intendono quei Signori di affermare il principio prettamente religioso, perchè *cristiani* e non più propriamente *Cattolici apostolici romani* che testimonia del

loro vero *credo* in materia di fede? Anche un calvinista, anche un luterano, nonchè un aderente alla chiesa russa possono dirsi *cristiani*, e tali, per vero, sono tutti gli aderenti alle diverse *confessioni cristiane*.

I democratici cristiani hanno assunto, dunque, con dubbia abilità, due appellativi che non caratterizzano alcuna scuola nè politica, nè economica, nè religiosa, ma che servono al caso mirabilmente, poichè la parola *democratico*, di cui si usa e si abusa fin troppo, accarezza qualche sentimentalità proletaria, e l'altra, *cristiano*, in contrasto all'antico nome di cattolico, li pone, presso le masse, in una luce nuova. Così, per l'accoppiamento di due vocaboli che si prestano a non chiare interpretazioni, hanno tirato fuori la parola di nuovo conio, che potrà servire ad illudere, ma che non integra, ripetiamo, alcuna concezione di classe e di partito.

Ma lasciamo il formalismo pel contenuto. Sono dessi monarchici? Parrebbe che sì e parrebbe che no. Dicono: *costituzionalmente non avversiamo la costituzione vigente*. — Sono repubblicani? Parrebbe che sì e parrebbe che no. *Nè siamo*, dicono, *repubblicani, quantunque la repubblica, teoricamente, sia la forma di governo più rispondente allo spirito delle istituzioni democratiche*. — Sono socialisti? Parrebbe che no. Il socialismo, a parte la discordia di metodo, è una scuola economica che tende ad un rinnovamento totale della Società propagando questi principii: come il lavoro umano ha assunto forma collettiva, così debbono divenire di proprietà collettiva gli agenti o mezzi di produzione. Tut-

to questo, invece, essi non vogliono. *La proprietà privata*, dicono, *ha il suo fondamento giuridico nell'uso dei beni materiali nel modo più atto per il raggiungimento dei fini individuali della esistenza della vita sociale, e potrà difficilmente essere abolita*.

Non conservatori: non clericali: non moderati: non liberali: parola, quest'ultima, secondo loro, *priva di significato, come elemento fittizio dell'unità nazionale*. E di questa, che fu il sogno secolare dell'Italia ghibellina da Dante a Mazzini, non un cenno su pei loro giornali, ma un deliberato silenzio. E se dopo ciò si affermano adunque *partito politico essenzialmente*, non vengono a perpetuare così l'altro equivoco per il quale sembra non sappiano o non vogliano assumere *politicamente* una determinata tendenza, pur uelle inevitabili gradazioni, pur nelle immanchevoli divisioni e suddivisioni in cui ogni idealità *politica* tende a concretarsi per svolgere, di concerto con quella economica, una azione decisamente ed implicitamente costituzionale?

Soccorre, forse, alla loro mente qualche divinazione futura, col sogno, del collettivismo religioso del Tolstoj o dello stato socialista, del Bellamy? O pensano alla Repubblica di Platone, all'Utopia del Moro o alla Città del Sole di Campanella? Ma no: essi vogliono vivere nella realtà e sono di questi giorni gli atteggiamenti multiformi. A Bologna l'avv. Bertini, *leader* dei democratici cristiani, lotta, nelle elezioni amministrative, a fianco dei moderati e dei clericali uniti: a Torino, pur nei recenti comizi, il partito democratico nazionale propugna e delibera l'astensione: ed a

Cesena la parte, almeno, più combattiva scimiotteggia tutto un movimento che fa capo alla Camera del Lavoro: la quale dovrebbe essere, come vorremmo, una organizzazione di classe *apolitica e neutra*, se l'eccezione, ormai costante, non ci facesse credere, piuttosto, al contrario.

Perché questo ondeggiare? Ci diranno essi, forse, che combattono per la libertà, pel benessere degli individui, pel bene pubblico e per l'ordine pubblico. Ma queste, che sono tutte belle e buone cose, concepite astrattamente e all'infuori di ogni indirizzo *positivo*, conducono a conclusioni il più delle volte opposte alle premesse. E dunque nel loro atteggiamento un permanente equivoco. Non potendo ancora trovare l'*ubi consistam*, tendono ad accomunarsi coi socialisti da cui hanno tolto a prestito tutt'altro che la dottrina scientifica, come già dicevamo, ma quasi del tutto il linguaggio e le forme esteriori di propaganda e di manifestazione. — E' con questa norma di *adattamento* che tengono a rendersi accessibili al popolo, a cui poco interesserebbe una propaganda puramente cristiana: ma, in questo caso, la loro è sostanza o apparenza, concetto o forma? E mentre noi, scientificamente, possiamo convenire con Carlo Marx nel riconoscere che in tutte le competizioni sociali si intravede, come postulato storico, la *lotta di classe*, che nelle menti meno evolute facilmente traseconde ad odio di classe, essi, che si dicono gli interpreti più puri del Vangelo di Cristo, che fanno adunque per togliere od attenuare questi antagonismi e svolgere invece quella *collaborazione di classe* che è desiderata non solo da noi, ma da alcune scuole socialiste? Non dovrebbero, soprattutto, propugnare essi, seguaci di una nobile dottrina fatta di carità e di amore? Il linguaggio che parlano al popolo sembra ispirarsi — vorremmo errare — ad una concezione piuttosto sindacalista. Certo esso nulla ha da invidiare, per gonfiezza rettorica, per stolta volgarità, al linguaggio dei più eccessivi. Dove, a proposito dello sciopero parmense, il loro dissenso da metodi pur deplorati da Arcangelo Ghisleri, da Turati, da Berenini e fino dallo stesso «Avanti»? L'immagine del borghese accarezzantesi l'epa rotonda e grassa, e dipinta a luce non perfettamente... cristiana, valse qui, ad uno degli oratori, il maggiore successo della serata.

Lascino, adunque, gli equivoci, che non valgono a scernere la via vera. I nuovi bisogni, le odierne esigenze, un concetto più evoluto delle classi che più producano e che risponde ineguabilmente ad un sentimento di giustizia, inducono ad una razionale innovazione di molti istituti economici e politici. La borghesia dovrà gettare a mare tutto il vecchiume e, marciando risolutamente innanzi, disciplinare con ardittezza di temperamenti questa affermazione di bisogni e di diritti.

E lo Stato — e intendiamo per Stato il necessario coordinamento tra gli interessi partecolari, la pace, la giustizia, la solidarietà fondamentale fra tutti i cittadini, e non la dominazione d'una classe sull'altra, a mezzo della legge e della forza armata — senta la necessità che accanto alla cosiddette leggi sociali, tutrici degli interessi del lavoro e di tutte le classi, se ne vengano formando altre dirette a mantenere armonici i rapporti fra capitale e lavoro e a rendere duratura la conciliazione sociale. Così le masse popolari si educeranno a riconoscere nel Governo l'imparziale tutore di tutti, e riguarderanno il capitale, non come un nemico, ma come un cooperatore al lavoro e alla prosperità nazionale. Ma ognuno al suo posto, senza infingimenti, non perpetuando quello che a noi pare — serenamente — equivoco formale e sostanziale.

Gatteo, li 24 Giugno 1908.

PAOLO MASTEI.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Gambettola 25.

« La Sezione Radicale Gambettolense, presi in esame i problemi che interessano più da vicino la vita economica del paese, delibera di officiare gli amici, che siedono nelle pubbliche amministrazioni:

1. perchè appoggino caldamente e incondizionatamente, in seno al Consiglio Comunale, la proposta pervenuta giorni sono in Municipio, da parte di un Consigliere, il quale invita l'Amministrazione

Comunale a concedere gratuitamente un appezzamento di terreno per costruirvi una fornace cooperativa per la produzione dei laterizi;

2. affinché si adoperino e prestino la miglior opera loro onde affrettare, in seno al Consiglio della Società Operaia, la costruzione, nel più breve tempo possibile, delle tanto sospirate case operaie, per le quali questo Municipio ha concesso già da vari anni un'area gratuita.

La Sezione Radicale di Gambettola.

CESENA

Agitazione agraria — Il «Popolano» di questa sera pubblica alcune notevoli dichiarazioni dell'on. Comandini, il quale disapprova, in qualche parte, il manifesto con cui lo speciale Comitato ha dichiarata aperta l'agitazione agraria. L'on. deputato afferma recisamente il desiderio d'evitare tale agitazione; il che desideriamo noi pure; ed a tale scopo null'altro aggiungiamo per ora, pronti però a dare, ove occorra, la modesta opera nostra, come facemmo per il passato.

Polemichetta — A proposito delle osservazioni da noi fatte intorno ai capricci della Congregazione nell'espore la bandiera nazionale, l'ufficio suo difensore — che potrebbe anche essere il magnolombato Presidente — tira fuori i suoi... Battirelli. Che aria da Presidente... dei Ministri! A quando la presidenza della Repubblica?

« Il modo di esporre la bandiera — dice il prefato difensore — è cosa da portieri ». E sta benissimo: ma quando un'insistenza, che ha tutta l'apparenza di una speciale e voluta dimostrazione, è stata notata dal pubblico, perchè non la nota l'olimpico Presidente?

Ma non basta: non dipenderà certo dal portiere, oltre il modo dell'esposizione, anche la scelta delle ricorrenze da riconoscere.

E noi torniamo a chiedere perchè la Congregazione si comporti, con tanta ostentazione, in modo diverso dal Municipio, di cui vari suoi membri fanno parte, essendo anzi alcuno di essi anche nella giunta comunale, e qualche altro avendovi appartenuto.

Torniamo a chiedere come chi ha creduto portare nella Congregazione uno sprazzo di radicalismo legalitario, che non si trova nemmeno nella Giunta, tutta repubblicana, possa consentire che in Congregazione si vada più oltre della Giunta stessa, non riconoscendo lo Statuto e il Capo plebiscitario della Nazione.

Per tutto questo i Battirelli non bastano.

Per un grande avvenimento artistico — Il 20 e 21 Luglio p. v. avremo al Teatro Comunale due grandiose esecuzioni musicali dirette da Pietro Mascagni. La sera del 20, sarà data l'ultima sua opera *Amica*, con gli stessi esecutori e lo stesso orchestra che già si produssero al Teatro Duse di Bologna. Per la sera del 21, si parla d'un grande concerto. Siamo sicuri d'interpretare il pensiero della cittadinanza esprimendo il voto che, se i cerchi di dare invece una seconda rappresentazione dell'*Amica*. Un'opera nuova ha bisogno almeno di due udizioni per essere ben gustata. Tutti quelli che interverranno alla prima non mancheranno di ritornarvi; altri vi accorreranno tirati dall'esempio di quelli: si avranno così due veri teatrori. L'impresa dovrebbe pensarci.

Ad ogni modo siamo lietissimi che ci sia dato di sentire della musica di Mascagni diretta da Mascagni: il che vuol dire accresciuta notevolmente d'espressione e di colorito, sapendo tutti quale magnifico direttore egli sia.

Accademia Turci — Il pubblico cesenate è sempre lieto quando può salutare e incoraggiare qualche nuova promessa artistica cittadina. Anche all'Accademia di Mercoledì sera è accorso in gran numero come alle precedenti, e forse più.

La signorina Maria Turci ha voce dal timbro simpatico, di facile emissione, di molta agilità; possiede un metodo di canto corretto, una dizione piena di grazia; ha insomma doti per le quali, perseverando nello studio, può ripromettersi una bella carriera. L'uditorio le fu largo di applausi, e volle ripetutamente sentirla in nuovi pezzi. Ella può certo contare la serata di Mercoledì come un buon punto di partenza nell'arduo cammino dell'arte.

Non a lei, ma a chi l'ha consigliata e diretta, a chi ha preparato il programma che essa ha do-

vuto eseguire, dobbiamo rivolgere gravi appunti. Quando si presenta un'esordiente al pubblico, se si ha vero senso artistico e coscienza di maestri, conviene scegliere i pezzi adatti all'esecutrice, e non lasciarsi trascinare dalla smana di stabilire confronti, d'istituire gare, come se un'Accademia fosse una gran fiera di vanità per i docenti. Con una esecutrice come è la signorina Turci, cioè con una voce essenzialmente lirica, non si dovevano scegliere dei pezzi drammatici, e specialmente delle romanze-recitativo come il monologo del Suicidio nella « Gioconda », che può apprezzarsi nell'insieme dell'opera, con l'accompagnamento dell'azione, con l'aiuto dell'orchestra, ma che non è assolutamente un pezzo da camera e pianoforte. Una scelta più conveniente avrebbe fatto ottenere dalla signorina Turci effetti assai più profondi. Il pubblico l'ha applaudita, ed ha fatto benissimo, ed applaudiamo anche noi; ma chi ha predisposto il programma, per lei, merita disapprovazione, e noi l'esprimiamo nel modo più esplicito.

Il valente pianista Maestro Pietro Raggi non era nuovo al nostro pubblico, che ha riconfermato su di lui il proprio giudizio di lode per la tecnica inappuntabilità della sua esecuzione in fatto di musica elevata e difficilissima. Sarebbe però opportuno che il Maestro Raggi cercasse di dominare alquanto certi scatti di nervosismo, che turbano, per dir così, la serenità della linea artistica. Un vero trionfo ha ottenuto il giovanissimo violinista prof. Gino Severi. Quando il suo simpatico aspetto d'adolescente è apparso sul palcoscenico, una triplice calorosa salva d'applausi lo ha accolto.

È stato come uno slancio d'affetto della patria verso l'artista che ha già riportato così lusinghieri successi all'estero.

Dire che il saggio, che egli ha dato tra di noi, ha confermato l'aspettativa, aumentato l'entusiasmo, è superfluo.

Forza e sicurezza, agilità e dolcezza, ma sopra tutto colorito, espressione sono le sue caratteristiche.

Il pubblico non si sarebbe mai stancato d'ascoltarlo e d'ammirarlo, e per tre volte l'obbligo a ripetere, rinnovando, le esecuzioni.

Se il plauso di pubblici di centri più importanti e il favorevole giudizio dei critici più competenti può ingorgogliarlo, nessun'approvazione potrà riuscirgli mai più commovente quella di affettuosa, materna della sua Cesena.

Pavaglione — A tutto il 26 corr., sono stati venduti bozzoli Kg. 146.901.53 per complessive L. 476.550.52. Prezzi, massimo L. 4, minimo 2.20, medio 3.24.

La Banda Militare suonerà domani Domenica e Lunedì in Piazza Vittorio E. dalle ore 20,30 alle 22 i seguenti

PROGRAMMI

1. Marcia — Vittù — Nicoletti
2. Sinfonia — Nabucco — Verdi
3. Duetto — Gli Ugonotti — Meyerbeer
4. Divertimento — Le Erinii — Massenet
5. 1. Suite — Peer Gynt — Grieg
6. Polka — Spirito Francese — Waldteufel

×

1. Marcia — Giorno di Festa — Primiero
2. Sinfonia — Il M.ro di Cappella — Puëf
3. Atto I — Aida — Verdi
4. Atto IV — Mefistofele — Boito
5. Polka — Isola d'Elba — Fracassini

CARLO AMADUCCI, garante responsabile
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti, Cesena —

METALLURGICA CESENATE

Avverte i proprietari ed utenti dei locomobili che è provvista di un completo assortimento di apparecchi di alimentazione costruiti secondo le prescrizioni volute dalla nuova legge 15 agosto 1907

Assiste il pronto montaggio anche a domicilio e si cedono a prezzi di assoluta convenienza

FERNET-BRANCA

Specialità dei

FRATELLI BRANCA
MILANO

AMARO TONICO,
CORROBORANTE,
APERITIVO, DIGESTIVO



Guardarsi dalle contraffazioni

SAPONE BANFI

Marca Gallo Mondiale

rende la pelle fresca, bianca, morbida e velutata.

Fa sparire le macchie ed i rossori

Usato dalle Case Reali
Cent 30 - 50 - 80

Prezzo-campione C. 20
A. BANFI - Milano

AMIDO BANFI

Marca Gallo Insupearate

Usato dalle primarie stiratrici di Berlino e di Parigi. Chiunque può stirare a lucido con facilità.

Conserva la biancheria.

È il più economico.
Amideria Italiana - Milano

Luigi Imolesi

Istituto Artigianelli - CESENA

LEGATORIA ordinaria e di lusso, sistema antico e moderno, di libri, registri, ecc. ecc.

DEPOSITO di aste dorate e montatura di cornici.

Esecuzione perfetta del lavoro - Puntualità

PREZZI CONVENIENTISSIMI

PILLOLE RIGENERATRICI delle FORZE VITALI

BASE DI GLICEROFOSFATI

Preparazione speciale della FARMACIA

GIORGI

OTTIMI RISULTATI

Rimedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA clorosi-esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale-nevrastenia e nelle convalescenze delle malattie acute ecc.

FARMACIA GIORGI successori
VESI e CANTELLI - CESENA

L. 1.50 la scatola, N. 4 scatole cura completa, L. 5, franche a domicilio.

Metallurgica Cesenate

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA PER AZIONI
Via Bovio N. 1. già Officina Molari

STUDIO TECNICO ED INDUSTRIALE

Ufficio di Rappresentanza

delle principali Case fornitrici di **Macchine Agricole**, di **Motori a Gas povero**, di **Macchine per Fornaci**, per **Segherie**, ecc. ecc.

FORNITORI DI LAVORI
alle **Ferrovie dello Stato**

PREVENTIVI A RICHIESTA

GARAFFONI CAMILLO

Caffè Nazionale - CESENA

DEPOSITO BIRRA SPIESS

E

GHIACCIO ARTIFICIALE

Esclusiva dell' Originale
(AMERICANO)

FRANZINI di Milano.

BAGNO DI ROMAGNA

(FIRENZE)

Regie Terme di S. Agnese

Acque salso-boro-litio-iodio-bromiche alla temperatura di 43. gradi.

Bagni ad immersione, idro-tecno-elettrici, a vapore, funghi, doccia scossese,

Efficacissime contro tutte le affezioni reumatiche le manoartriti, poliartriti croniche, deformanti, etc., contro la gotta, l'uricemia, l'artrite, i reumatismi muscolari, postumi di fratture, lussazioni, contro la lombaggine, la sciatica etc.

Accesso

da Cesena; da Meldola; da Bibbiena

Per schiarimenti e tariffe rivolgersi alla Direzione

AMARO BAREGGI

a base di Ferro - China - Rabarbaro

premiato con Medaglie d'Oro e Diplomi d'Onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il miglior ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del **Rabarbaro**, oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo **Ferro China**. USO: Un bicchierino prima dei pasti. Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito.

Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: E. G. FRATELLI BAREGGI - Padova

AGENZIE

con stabilimenti propri

a CHIASSO per la Svizzera
a NICE per la Francia e Colonie
a S. LUDWIG per la Germania
a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

AGENZIE IN ITALIA

ROMA
Via Lata al Corso N. 16
GENOVA
Via SS. Giacomo e Filippo, N. 17
TORINO
Via Orfane N. 17
(Palazzo Barolo)

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

Altre specialità della Ditta:

Vieux Cognac Superieur	Creme e Liquori	Gran LIQUORE GIALLO « MILANO »	Sciropi e Conserve	VINO VERMOUTH
Concessionari esclusivi per la vendita del « Fernet Branca »	nell'America del Sud C. F. COFER e C. GENOVA	nella Svizzera e Germania C. FOSSATI CHIASSO e S. LUDWIG	in Parigi Seine et Oise J. E. BOUCHE' PARIGI	nell'America del Nord L. GANDOLFI e C. NEW YORK



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N. 10

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.